

CARLO LONGO O.P., *ՊԻՐՈՄԱԼԼԻ՝ ՄԱՍՆԳԱԿԱՆ* la "Relation de' Successi" di Fr. Paolo Piromalli O.P. (1637), in «Archivum Fratrum Praedicatorum» (ISSN 0391-7320), 70, (2000), pp. 337-363.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/afp>

Questo articolo è stato digitalizzato dalla Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con l'Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe è un progetto di digitalizzazione di riviste storiche, delle discipline filosofico-religiose e affini per le quali non esiste una versione elettronica.

This article was digitized by the Bruno Kessler Foundation Library in collaboration with the Institutum Historicum Ordinis Praedicatorum as part of the [HeyJoe](#) portal - *History, Religion, and Philosophy Journals Online Access*. HeyJoe is a project dedicated to digitizing historical journals in the fields of philosophy, religion, and related disciplines for which no electronic version exists.



Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) [Attribuzione-Non commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale](#). Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) [Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License](#). You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



ՊԻՐՈՄԱԼԼԻ ԱՍՏԱՆԴԱԿԱՆ
LA "RELATION DE' SUCCESSI"
DI FR. PAOLO PIROMALLI OP (1637)*

DI
CARLO LONGO OP

INTRODUZIONE

Vivace testo che narra vivaci avventure, la *Relation de' successi* del domenicano calabrese, Paolo Piromalli, nato a Siderno (RC) nel 1591 e morto a Bisignano (CS) nel 1667¹. Essa è rimasta sino ad oggi ignota al lettore occidentale, mentre alcuni decenni addietro da una copia sono state pubblicate alcune scarse traduzioni armene, una in un periodico ecclesiastico² ed un'altra inserita nella biografia del suo discepolo Oskan di Erevan (Isfahan 1614-Marsiglia 1675)³.

Narra avvenimenti occorsi all'autore tra il giugno del 1634 e il gennaio 1637 e lo scenario politico e militare in cui essi si svol-

* Abbreviazioni usate nelle note, oltre le usuali:

AA = "Analecta augustiniana".

AP = Archivio della congregazione de Propaganda fide, Roma.

EI = *Encyclopédie de l'Islam*.

RD = "Regnum Dei. Collectanea theatina".

SC = Scritture riferite nei congressi.

SOCC = Scritture originali delle congregazioni generali.

¹ Per una biografia del missionario domenicano, poi vescovo: M. MACRI, *Memorie storico-critiche intorno alla vita e alle opere di monsignore fra Paolo Piromalli, domenicano, arcivescovo di Nassivan, aggiuntavi la Sidernografia*, Napoli 1824. C. LONGO, *Silvestro Bendici. Un missionario calabrese del secolo XVII*, (DH, XXIV), Roma 1998, pp. 109-118. 139-142. C. LONGO, *Fr. Tommaso Campanella e la congregazione de Propaganda fide* in AFP, LXVIII(1998), pp. 347-367. C. LONGO, *Giovanni da Siderno OFM Cap narra le avventure di suo fratello Paolo Piromalli OP* in "Laurentianum", XL(1999), pp. 289-325.

² Մ. ԹԵՐԶԵԱՆ, *Վաւերաբոլոր. Դոմինիկեան կրօնաւոր մը Էքսիպոսի մէջ*, in "Աւետիք", XVI(1947), pp. 46-48. 98-100. 137-140.

³ Գ. ԱՄԱՏՈՒՆԻ, *Ոսկան վրդ. Երեսնցի եւ իր ժամանակը*, Venezia 1975, pp. 51-66.

gono è quello della guerra turco-persiana, che da decenni insanguinava e distruggeva le regioni di frontiera tra i due imperi, compresa la valle dell'Arasse, dove si trovavano le comunità franche, cioè cattoliche latine, ed i conventi domenicani che inizialmente fr. Paolo era andato a servire. Se ai primi di agosto del 1635 l'esercito ottomano si concesse un effimero momento di gloria, quando il sultano Murat IV (1623-1640) si impadronì della capitale armena Erevan, l'offensiva turca si svigorì ben presto e la città nel marzo dell'anno seguente fu riconquistata dai safavidi. In quelle turbinose circostanze molte decine di migliaia di abitanti della regione, compreso Piromalli, furono costrette a rifugiarsi altrove.

Questi, entusiasta seguace delle idee di rinnovamento cosmico del suo confratello e conterraneo Tommaso Campanella (Stilo 1568-Parigi 1639), già quarantenne nel 1631 si era lanciato nell'avventura mediorientale, inseguendo il sogno di convertire il mondo alla religione cristiana ed alla confessione cattolica. Giunto in Armenia, dove dal secolo XIV operavano i suoi confratelli domenicani, le sue utopie si erano scontrate con inveterate abitudini, lontane dalla normalizzazione tridentina, ed i suoi entusiasmi avevano trovato davanti a sé insormontabili ostacoli sia nella mentalità dei suoi confratelli sia nelle forti identità culturali e religiose dei cristiani delle chiese orientali.

Le sue frequenti e talora dissennate intemperanze, la sua incapacità di comprendere un mondo che seguiva ritmi diversi da quelli teorizzati per le istituzioni religiose occidentali, avevano costretto i suoi confratelli e fr. Agostino Baĵenç, arcivescovo latino di Naxicëvan dal 1630 al 1653, a porlo sotto stretta sorveglianza, tenendolo rinchiuso nel convento domenicano di Tutti i Santi di Aparaner tra l'agosto del 1632 ed il giugno del 1634⁴. Liberato perché ritornasse in Italia, si gettò nelle braccia della chiesa apostolica armena nell'illusione di convincere le alte gerarchie di essa ad entrare in comunione con Roma, accettando dogmi ed usanze dei latini. Si era nel pieno del clima delle controversie dell'epoca della controriforma; Roma voleva riportare nel suo ovile le chiese d'Oriente; queste si mostravano talora accondiscendenti, ma in realtà dall'Occidente speravano solo appoggi economici e militari per sopravvivere tra

⁴ Un'encomiastica narrazione della prigionia in LONGO, *Giovanni da Siderno*, pp. 311-313.

turchi musulmani sunniti e persiani musulmani sciiti. Piromalli alla corte del cattolico Filippo di Atbak, che tenne la santa sede di Èjmiacin dal 13 gennaio 1633 al 25 marzo 1655, divenne protagonista di questo gioco, ma anche qui la sua poco diplomatica irruenza gli aprì la via verso altre persecuzioni.

Con la sua cultura occidentale e con la sua imprecisa parlata locale, riuscì ad affascinare giovani ecclesiastici armeni, i quali spesso non guardavano al cattolicesimo del papa, ma alle vie mercantili dell'Occidente, che in quel momento stavano facendo la ricchezza del loro popolo. Quando l'occupazione turca di Erevan lo costrinse a fuggire, un gruppo di questi lo seguì nelle sue peregrinazioni, inseguito sempre dai catolicossali anatemi. Mostratesi, infatti, le gerarchie refrattarie ad accettare il suo furore unionistico, si illuse di riuscire a convertire il popolo e di riportarlo tra le braccia della chiesa di Roma. Ma anche le popolazioni degli sperduti villaggi, che secondo il loro costume lo accolsero sempre con generosa ospitalità, quando avvertirono che la sua predicazione aveva prospettive diverse da quelle dell'identità della loro nazione, lo costrinsero a battere altre vie e divenne così vagabondo - "սարա՛ղակա՛ն", come lo definirono gli armeni - e girovagò tra Georgia, Armenia e Turchia, finché non riuscì a rifugiarsi a Costantinopoli.

Mentre l'arcivescovo Agostino con distaccato e prudente linguaggio aveva ragguagliato le gerarchie romane su quell'incontrollabile ciclone capitato a seminare confusione tra i suoi confratelli ed i suoi fedeli con relazioni spedite nell'agosto 1632⁵, il fratello di Piromalli, fr. Giovanni da Siderno, con foga oratoria degna del suo abito cappuccino, si incaricava di esaltarne in Europa le gesta, rielaborando con retorica ridondanza le già apologetiche lettere che fr. Paolo gli inviava⁶. Frattanto egli stesso spediva a Roma le sue apologie, nella speranza che chi ne finanziava viaggi ed avventure, cioè la congregazione di Propaganda fide, continuasse a sostenerne le impetuose iniziative e la messianica convinzione di essere stato inviato in Oriente a riportare nell'ovile romano quanti si perdevano

⁵ Ai cardinali della congregazione di Propaganda fide il 19/29 agosto 1632 in AP, SOCG, 103, ff. 271. 286. Al papa il 19/29 agosto 1632 in AP, SOCG, 103, ff. 263r-264r e 104, f. 319r.

⁶ IOANNES A SYDERNO, *Directorium theologicum seu apologia contra haereticales errores Armenorum*, Messanae 1645, pp. xix-xxii. LONGO, *Giovanni da Siderno*, pp. 304-325.

dietro alle eresie dei loro padri ed all'alterigia di chi si sentiva nella sua ignoranza e corruzione pari o addirittura superiore ai veri cristiani, cioè ai latini⁷.

Questa *Relation de' successi* rientra appunto nel novero di quelle apologie. Fr. Paolo narrando i fatti vuol confutare accuse dei suoi detrattori, prevenire altre insinuazioni che potessero giungere ai superiori sul suo conto, esaltare la propria azione, le dispute teologiche affrontate con i capi della chiesa apostolica armena, il suo peregrinar predicando per le regioni della Transcaucasia; narra gli avvenimenti sostenuto sempre dalla convinzione di essere un apostolo inviato ad illuminar quei popoli, come lo era stato a suo tempo san Gregorio Illuminatore, e non riesce qualche volta a tacere qualche sua intemperanza.

Sapeva che la normalizzazione delle chiese orientali e della chiesa armena in particolare stava molto a cuore alla congregazione di Propaganda. Espone, per questo, il primo metodo utilizzato, quello della trattativa globale con le alte gerarchie, che in caso di esito felice avrebbe risolto il problema in maniera definitiva con il ritorno di tutta quella chiesa all'ubbidienza romana. Miseramente svanita questa tattica, riferisce di aver dovuto intraprendere la vecchia e riduttiva via dell'uniatismo, aggregando al suo progetto un gruppo di discepoli, che, divenuti fedeli di Roma, avrebbero seminato altra confusione tra le già confuse complessità ecclesiastiche del Vicino Oriente. Se l'adesione di questi agli occhi di Roma avrebbe potuto significare un successo della sua azione, gli anatemi scagliati contro di lui e i suoi discepoli dal cattolico Filippo lo perseguitavano per tutte le regioni dove cercava di far proseliti e lo costrinsero a fuggire a Costantinopoli.

Per questo era bene che papa Urbano VIII (1623-1644) sapesse di quel suo figlio che nelle impervie regioni d'Oriente e con risultati molto più modesti delle illusioni iniziali predicava lo splendore della cattolica verità e non seminava zizzania e scandali, come scrivevano i suoi detrattori, sia cattolici, sia armeno-gregoriani. Per que-

⁷ Al papa da Erevan il 29 giugno/9 luglio 1634 in AP, SOCG, 59, ff. 207r-208r e 209r-210r. Al papa da Erevan il 9/19 settembre 1634 in AP, SOCG, 59, f. 211. Al papa da Costantinopoli il 12 febbraio 1637 in AP, SOCG, 293, f. 10r. Al papa da Costantinopoli il 4 marzo 1637 in AP, SOCG, 293, ff. 20r-21v. e 22r-23v. Inoltre i suoi discepoli l'8/18 maggio 1637 indirizzavano una lunga lettera in armeno al papa nella quale narravano le persecuzioni che avevano subito per aver aderito agli insegnamenti di Piromalli. BAV, Vat. arm. 16, f. 222. E. TISSERANT, *Codices armeni Bybliothecae Vaticanae*, Romae 1927, pp. 272-273.

sto, appena giunto a Costantinopoli, dove aveva maggiori possibilità di comunicazione con Roma e non c'era pericolo, come già era successo, che qualcuno intercettasse le sue missive, al suo signore indirizzò questa *Relation de' successi*.

Per queste sue tribolazioni e fatiche un quindicennio appresso, dopo altre avventurosissime esperienze, sarebbe stato ripagato con un'infula vescovile.

DOCUMENTO

[Costantinopoli]. [2.1637]. Piromalli al papa.

AP, SOCG, 293, ff. 24r-31r. *Autografo*.

AP, SC, Armeni, I, ff. 50r-65v. *Copia*.

AP, SC, Armeni, I, ff. 66r-92v. *Copia*⁸.

Մ. ԹԵՐՉԵԱՆ, *Վաւերաթուղթեր, Դոմինիկեան կրօնաւոր մը Էջմիածնի մէջ*, in "Աւերիք", XVI(1947), pp. 46-48. 98-100. 137-140. *Traduzione armena della copia in AP, SC, Armeni, I, ff. 66r-92v.*

Գ. ԱՄԱՏՈՒՆԻ, *Ոսկան վրո. Երեւանի եւ իր ժամանակը*, Venezia 1975, pp. 51-66. *Traduzione armena della copia in AP, SC, Armeni, I, ff. 66r-92v.*

/f. 24r/Relation de' successi di fra Paolo Pyromalli, prefetto della mission armena, dopo la sua liberation.

Santissimo padre, salute.

Dopo la mia liberation per ordine di vostra santità⁹, arrivato in Erevan¹⁰,

⁸ Ambedue le copie sono abbastanza normalizzata nella scrittura. Nella nostra edizione seguiamo sempre il testo dell'autografo.

⁹ Piromalli, a causa delle lettere infamanti inviate a Roma contro i suoi confratelli armeni - C. LONGO, *Fr. Tommaso Campanella e la congregazione de Propaganda fide* in AFP, LXVIII(1998), pp. 354-357. 364-366 - fu rinchiuso dall'arcivescovo di Naxicévan, fr. Agostino Bajenç, nelle carceri conventuali di Aparaner per ventidue mesi, dall'agosto 1632 al giugno 1634. La carcerazione è narrata, basandosi su lettere da lui stesso scrittegli, dal suo fratello cappuccino, fr. Giovanni da Siderno, nel suo *Directorium theologicum seu apologia contra haereticales errores Armenorum*, Mesanae 1645, pp. xix-xxii. Questo testo è stato da noi riedito in C. LONGO, *Giovanni da Siderno OFM Cap narra le avventure di suo fratello Paolo Piromalli OP* in "Laurentianum", XL(1999), pp. 310-313. Fr. Paolo affermò in diverse occasioni di essere stato liberato per ordine del papa, ma nella documentazione superstita non si ha notizia di un intervento diretto di Urbano VIII. Fu, invece, il maestro generale, fr. Niccolò Ridolfi (1629-1642), con lettera spedita da Roma il 6 luglio 1633, ad ordinare all'arcivescovo di liberarlo e rimandarlo in Italia, dato lo scarso senso di adattamento che aveva mostrato in quelle regioni. AP, Miscellanee diverse, 22, ff. 216r-217r. Questa seconda versione, giustificata dall'intercettazione delle sue lettere al papa, viene da fr. Paolo fornita in un'altra lettera, inviata da Erevan il 9 settembre 1634 al medesimo papa Urbano: "Le lettere per le quali m'imprigionorno sento che non furono presentate a vostra santità e furono date al mio padre generale, il qual non credendo il contenuto, anzi contro di me sdegnato, mi sentendò *inaudita parte* havermi fatto poco honore e che perciò mi rimandassero indietro". AP, SOCG, 59, f. 211r.

¹⁰ Si trovava già a Erevan il 29 giugno 1634, quando indirizzava a papa Urbano VIII una lunga e talora delirante lettera, scritta parte in latino e parte in italiano, piena di livore contro l'arcivescovo Agostino e i domenicani d'Armenia. AP, SOCG, 59, ff. 207r-208r e 209r-210r. Risiedette nel monastero di Sant'Anania, allora di fatto

fui con molte accoglienze ricevuto dal padriarca¹¹ degl'armeni¹² et invitato et pregato mi fermassi appresso lui, offerendomi ogni sorte di commodità religiosa. Accettai la sua amorevolezza et ringratiai nostro Signore che cominciava adempir li mei desideri et io per astringer il vincolo della sua cortesia, suspetto di quanto haveva d'ordire il nemico della pace, dedi al detto padriarca quel poco ch'havevo. L'affetto del padriarca verso di me era stravagante et svisceratissimo; mi baciava ogni volta che m'incontrava, mi chiamava "luce di mei occhi", mangiavamo in un medesimo piatto con un medesimo cucchiarino et preponeva me a tutti li suoi vescovi et vartabeti¹³, che sono li loro predicadori; più volte in tutto quel tempo mi tentò consecrarmi vescovo. Ordinò in convento che più non si leggano nella mensa le loro positioni contrarie alle nostre et ch'in chiesa non si canti più l'hinno in lode di Dioscoro et biasteme di san Leone et che nessun mi facesse questioni meco o mi disgustasse intorno alle materie contrarie alle nostre et ogn'un m'aggiutasse ad imparar la lingua¹⁴.

Poco tempo durò questo sincero affetto, poich'il prior d'Ecceciazin, chiamato *ter*¹⁵ Lazaro con il procurador del suo convento¹⁶ et con altri degl'antichi le posero in testa ch'io l'havevo da far franchi, cioè unirli con la chiesa romana; lo ch'odorando li vartabeti dell'Armenia Minore s'haverebbero uniti et discacciato lui dalla sede patriarcale, per lo che si cominciò a raffreddar et in secreto proibì tutti che non venissero ad imparar da me, già c'havevano fatto gran concorso, et li nominati emoli usorono molte stratagemme per farmi partire. Io mi risolsi viver da cieco, sordo et muto, né mai da per me mi sono ingerito nelle controversie, per non mostrarmi affettuoso, ma poi nell'occasioni et loro interrogazioni mi stendevo al pos-

sede catolicossale, per il quale si veda: P. ANANIAN v. in DHGE, XV, Paris 1963, coll. 719-720.

¹¹ Piromalli usa il termine "padriarca" per tradurre la parola armena կաթողիկոս, in greco καθολικός, che designa il capo supremo della chiesa apostolica armena, chiamato anche in altre fonti seicentesche "patriarca grande". Noi preferiamo designarlo con il termine italiano "cattolico".

¹² Il "padriarca" del quale diffusamente si parla in questa relazione è il cattolico Filippo di Albak, che resse la santa sede di Èjmiacin dal 13 gennaio 1633 al 25 marzo 1655. M. LEQUIEN, *Oriens Christianus*, I, Parisiis 1740, col. 1414. G. FEDALTO, *Hierarchia ecclesiastica orientalis*, I, Padova 1988, p. 417. M. ORMANIAN, *The church of Armenia*, London 1955, p. 201. FR. TOURNEBIZE, v. *Arménie* in DHGE, IV, Paris 1930, coll. 325. 373.

¹³ Termine inusuale, ma utilizzato dagli scrittori di cose armene. In armeno il lemma վարդապետ, traslitterato *vardapet* o *vartabed*, designa il dottore, che gode di grande prestigio ed autorità non solo nell'ambito ecclesiastico.

¹⁴ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Accoglienze del patriarca armeno verso di lui.

¹⁵ Il termine armeno տէր, che significa signore, è il titolo di rispetto, che si dava e si dà agli ecclesiastici, corrispondente all'italiano "don".

¹⁶ Il complesso della santa sede di Èjmiacin era organizzato secondo il regime monastico e retto da gerarchie designate secondo le consuetudini monastiche della chiesa armena. P. CUNEO, *Architettura armena*, I, Roma 1988, pp. 88-93.

sibile per dimostrargli le verità anco in tutte le cose simili, applicando sempre alle controversie, come per necessaria conseguenza, et tutto provavo con l'autorità de' loro dottori, havendomi favorito Dio straordinariamente intorno a questo, poiché apprendo qualsivoglia libro de' loro subito m'incontrava quel che mi faceva necessario, et li religiosi anco m'aggiutavano in ciò, mostrandomi molti libri et luoghi¹⁷.

Sei mesi sono stato in questi esercitii libero d'ogni impedimento. Per l'andata del patriarca alla visita, nel qual tempo talmente s'imbibirono li religiosi delle verità catholiche et principalmente delle due nature in Christo, qual è il punto capitale, che da tutti comunemente si sperava che nel ritorno del patriarca s'havessi da far la santa unione. In questo tempo il mio cibo fu la lettura de' libri et le mie recreation et riposo le continue dispute, dichiarazioni et istruzioni, che, se ben la lingua non l'havevo ancor sciolta, Dio, ch'aggiuta l'opra sua, diede gratia a quelli d'intender sanamente quel ch'io con troncato parlar andavo balbutendo¹⁸.

ff. 24v/ Con l'esercitio, dunque, del parlar et indefessa lettura de' libri, havendomi mandato in mente nelle carceri undeci milia vocaboli del ditionario stampato, acquistai la lingua literale, nella quale lettura ho uniti da trenta milia vocaboli per l'esatto ditionario¹⁹. Visti tutti li loro errori, notate l'autotità de' loro vartabeti et de' doctori communi, per la destruttione de' sudetti errori composto un libretto *De duabus naturis in Christo* con quaranta cinque prove dottrinali, molte autorità testuali della sacra scrittura, sopra ducento estratte da san Cyrillo Alessandrino et altri dottori del consilio ephesino, molte autorità de' vartabeti armeni et dottori communi trovate nelli loro libri et risposto a settanta argomenti cavati da' loro libri contro la dualità de le nature di Christo²⁰. Composta poi la gramatica

¹⁷ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Persecutione degli armeni, che levarono la comunione col detto patriarca per timor ch'egli non facesse divenir franchi gli armeni.

¹⁸ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Libri armeni tutti da lui veduti per 6 mesi et errori in essi trovati con molte verità catoliche.

¹⁹ L'autografo del *Lexicon armeno-latinum*, composto da Piromalli si conserva oggi nella BAV, Borg. arm. 53. E. TISSERANT, *Codices armeni Bybliothecae Vaticanae*, Romae 1927, pp. 79-80. Scheda e riproduzione di alcune pagine del manoscritto in *Roma-Armenia* a c. di Cl. MUTAFIAN, Roma 1999, p. 322. Il 25 giugno 1640 fr. Paolo presentò ai cardinali di Propaganda fide una richiesta al fine di ottenere i caratteri armeni dalla tipografia della congregazione per poter stampare a Leopoli il suo vocabolario. Gli fu suggerito in risposta di realizzare l'opera a Roma - AP, SOGG, 401, ff. 191r. 196v -, ma essa rimase inedita.

²⁰ Materiale, dovuto alla penna di Piromalli e riguardante la controversia sulle nature di Cristo si conserva ancora oggi alla BAV. Voluminoso codice autografo è quello che porta il titolo *De duabus naturis in Christo*, oggi BAV, Borg. arm. 10. TISSERANT, pp. 13-14. Un altro codice, invece, contiene traduzioni armene di opere di Cirillo di Alessandria, annotate da Piromalli, ed è il BAV, Borg. arm. 13. TISSERANT, pp. 16-17. Ancora un *Opus apologeticum de duabus naturis in Christo adversus armenos monophysitas* dello stesso Piromalli è contenuto nel BAV, Borg. arm. 23. TISSE-

in armeno, dove dimostro quanto hanno errato sin'adesso anco in grama-tica et apro la via a tutte le verità catholiche con la confutation di quanti errori ho trovato. Le dispute et discorsi sono state continue et di notte et di giorno con li domestici et transeunti et in tanto numero ch'io nol so, sendo quel convento sede padriarcale et in questo tempo mi cattivai li var-tabetti Restaches et Gregorio, dei quali ogn'un voleva menarmi al suo con-vento per insegnarli, ma il padriarca non ha voluto²¹.

Nel mese di gennaio dell'anno sequente che fu il 1635 ritornò il padriarca in Erevan quattro mesi dopo la sua partenza et io il giorno sequente all'Epiphania m'abbocai con lui di solo a solo et cominciai la prima volta a parlar con lui intorno al fatto nostro principale, proponen-dole ch'io havevo letto molti de' loro libri et c'havevo trovate in quelle tutte le verità catholiche, ma seminate et sotterrate fra et dalle zizanie et spine di molte heresie et gli manifestai questa in più luochi scritta, cioè "*Humanitatem Christi simul cum eius divinitate ante saecula confitemur*". Mi rispose subito: "Non possino dir questo li nostri libri" et io m'offersi nella venuta sua in Eccemiazin mostrarghila con molte altre in fonte et sequitai il mio discorso, dicendole che quella profession di fede, qual ogn'notte reci-tano in choro tutta era buona eccettuata quella parola "Una natura"²², la qual mutando si potria mandar al gran Papa di Roma et al re di Polonia²³ et si darebbe fine alli travagli de' vostri di quel paese²⁴. Mi rispose: "Io non sono per mutar niente di quanto hanno stabilito li miei antecessori". Et io soggiunsi: "Non voglio io che voi mutassivo li stabilimenti de' vostri ante-

RANT, pp. 27-29. Il BAV, Borg. arm. 26, invece, è una raccolta di testi di teologi armeni effettuata dallo stesso. TISSERANT, pp. 32-35. Scheda e riproduzione fotografica in *Roma-Armenia*, p. 322. La redazione di tutti questi appunti, funzionale alle dispute allora in corso, precede la composizione definitiva della sua opera sull'argomento, una cui prima redazione armena ed autografa dal titolo *Apologia de duplici natura Christi contra Simonem armenorum doctorem*, con annotazioni ed integrazioni, si trova in BAV, Borg. arm. 11. TISSERANT, p. 15. *Roma-Armenia*, pp. 327-326. L'opera poi fu pubblicata in latino a Vienna nel 1656 con il titolo *Apologia de duplici natura Christi, divina scilicet et humana, ex s. Cyrillo Alexandrino petita, contra p. Simonem armenorum doctorem*.

²¹ In margine, di mano di Fr. Ingoli: 30 mila vocaboli trovati per far un dittionario armeno e libri da lui composti contro detti errori.

²² Si tratta di una professione di fede tardiva, introdotta nel VI secolo negli usi liturgici armeni e recitata quotidianamente all'inizio dell'ufficio divino. In essa si confessano in Cristo "una sola ipostasi, una sola persona ed una sola natura". J. CATERGIAN, *De fidei symbolo, quo Armeni utuntur, observationes*, Viennae 1893; la traduzione latina di esso alle pp. 39-40.

²³ Ladislao VII (1632-1648).

²⁴ I travagli degli armeni di Polonia ai quali qui si accenna avevano avuto inizio nel 1628 a Leopoli, quando un intrigante prelato, Nicola Torosowicz, vescovo armeno di quella sede dal 1626 al 1681, aveva costretto i suoi fedeli a passare sotto la giurisdizione romana. Gr. PETROWICZ, *L'unione degli armeni di Polonia con la santa sede (1626-1686)*, Roma 1950.

cessori, anzi voglio et vi prego che quelli medesimi confermassero et rinnovassero con perpetuo stabilimento. Ma fra li vostri antichi ben sapete ch'il primo, principal et d'ogni veneratione degno è san Gregorio illuminato et illuminator di tutto l'Oriente, primo vostro patriarca et un de' primi santi et amici di Dio. A questo santo non potete voi altro hu[o]mo preponere. Hor questo gloriosissimo santo insegnò questi paesi, secondo testimonia f. 25r/ san Giovan Chrisostomo nell'*Homilia de laudibus sancti Gregorii illuminati*²⁵, nel libro chiamato *Ciarrendir*²⁶, che '*Filius Dei mortuus est secundum humanam naturam, sed vivus mansit secundum divinam naturam, quoniam duae naturae unitae sunt in uno Christo*'²⁷.

Il patriarca, udito questo, si restò et consentì al tutto, ordinandomi ch'io scrivessi quella profession di fede et dopo lui la leggerà et io presi licenza per Eccemiazin. Pochi giorni dopo venne il patriarca in Eccemiazin et occorse nel giorno della Purification della Vergine, ch'il vartabet Paolo Costantinopolitano, instigato d'un religioso col qual più volte ho io discorso intorno alla materia dell'inferno - negano gl'armeni non solo il purgatorio, ma anco l'inferno -²⁸, dimandò da me con una gran sommissione che discorressimo intorno all'inferno. S'unì per udir questa disputa tutto il convento avante la cella del patriarca, qual stava a sentir da dentro. Pressimo, dunque, partito ch'il vartabet discorresse prima et dopo quieto si restasse fin ch'io rispondesse al tutto. Disse, dunque, come l'inferno affatto non vi era, atteso Christo entrando lo destrusse, et che dopo il giuditio universale unirà Dio le qualità elementari et quello sarà l'inferno. Disse anco che non si faceva giuditio particolare, dovendosi far l'universale et con altri favoleschi discorsi finì²⁹.

Risposi io primamente argomentandole argomento *ad hominem* et dicendole: "Se voi intenderete la sacra scrittura in questa maniera: 'Christo destrusse l'inferno, dunque non v'è inferno', tutta dal principio al fine la distruggerete, perché anco diremo: 'Christo destrusse la morte, dunque non vi è morte, dunque non si muore. Christo tolse il peccato, dunque non v'è peccato. *Conresuscitavit et consedere nos fecit in celestibus in Christo*

²⁵ Il *Sermo sancti Ioannis Chrysostomi ... de sancto inluminatore magno Gregorio*, traduzione latina del secolo XVII da un sermonario armeno, è stata edita in PG, LXIII, coll. 943-954.

²⁶ Il termine armeno խառնարկիկ significa raccolta di prediche, sermonario. Il testo edito in PG, LXIII, col. 945, recita: "Et [Verbum] mortuum est quidem quantum ad humanam naturam, sed immortale stetit et mansit quantum ad divinitatem quae in illo erat, quia autem ex duplici natura unus efficitur Christus".

²⁷ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Dispute havute col patriarca, in particolare circa le due nature in Christo, che prova asserirsi anco da santo Gregorio Illuminatore.

²⁸ Sull'escatologia armena: L. PETIT, v. *Arménie* in DThC, I, Paris 1909, coll. 1952-1953.

²⁹ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Dispute contro quelli armeni che negano l'inferno e prova del giuditio universale.

Iesu.³⁰, dunque adesso noi altri siamo risuscitati et stamo sedendo in paradiso, etc.', lo che si vede chiaramente quanto sia falso. Siegue di più dalla vostra destruttion dell'inferno ch'il diavolo stia incarcerato nel mezzo del paradiso, atteso Christo lo cavò fuori del mondo et per voi non vi è inferno et già lui sta legato *'per annos mille'*, come dice Giovanne³¹; sarà dunque in paradiso. Sentite appresso come con le medesime autorità della sacra scrittura provarò et che ci sia l'inferno et che subito dopo la morte colà descendano l'impenitenti. Dice l'*Apocalisse* nel capitolo 19: *'Apprehensa est bestia et cum ea pseudopropheta, vivi missi sunt hi duo in stagnum ignis ardentis sulphuris'*³² et nel capitolo 20: *'Et diabolus, qui seducebat eos, missus est in stagnum ignis et sulphuris, ubi et bestia et pseudopropheta cruciabuntur die ac noscte in saecula saeculorum'*³³ et dopo questo siegue il giuditio universale".

La lettera armena mi favorì più ampiamente, perché dice che li populi uccisi dal fuoco del cielo "*missi sunt in stagnum ignis*" etc. et nell'ultimo del detto capitolo dice: *"Et mors et infernus dederunt mortuos suos, qui in ipsis erant"*³⁴. Ecco, dunque, et l'inferno et li posti nell'inferno avante al giuditio universale. San Giuda, alias Tadeo, loro apostolo, pone nell'inferno il populo incredulo salvato dal Egitto et morto nel deserto et li angioi quali non hanno conservato il loro principato et Sodoma et Gomorra con le confine. Et tutte insieme queste autorità provano anco il giuditio particolare, perché *f. 25v*/ non si manda il peccator nelle pene eterne, dove non vi è altra speranza né di liberation, né de diminution di quelle senza che prima le fusse data la sentenza et le sudette scritture parlano d'eternità di pene, come *"cruciabuntur in saecula saeculorum"* et *"angelos qui non servaverunt suum principatum in iudicium magni diei vinculis aeternis sub caligine reservavit"*³⁵. Et ecco hoggi di gl'angioi rubelli nelle pene eterne et anco sottoposti al grand'et universal giuditio. Et *"sicut Sodoma et Gomorra et finitimae civitates factae sunt exemplum ignis aeterni, poenam sustinentes"*³⁶. Aggiunsi poi io tre altre raggioni de' sacri dottori per prova del giuditio universale stante il particolare, quali stenderò nella reprobation dell'errori armeni.

Finite le mie risposte con allegrezza de' discepoli et gusto grande, andassimo tutti a far riverenza al padriarca, il qual dimostrò gran contento. Il vartabet poi consolatissimo prese la Biblia et si ritirò in luogo solitario per meditar le sudette autorità et la sera al tardi venne da me, nella presenza di molti ad alta voce confirmando che ci sia l'inferno et con bellis-

³⁰ Eph, 2, 6.

³¹ Apoc, 20, 2.

³² Apoc, 19, 20.

³³ Apoc, 20, 9-10.

³⁴ Apoc, 20, 13.

³⁵ Iud, 6.

³⁶ Iud, 7.

sima gratia dimandò da me l'esplication del santissimo sacramento dell'altare, qual intesa, andò dal padriarca et mi chiamò per esplicarlo un'altra volta in presenza di quello³⁷.

Il giorno sequente m'abboccai col padriarca di sol'a solo, che fu la seconda volta et m' introdussi dicendole ch'il tempo passato era stato una oscurissima notte piena di caligini et tempeste per la miserabil chiesa armena. Non attesero li suoi vartabetti et padriarche forch'alle crapole, ombriachezze et vigliaccarie, "come ben sapete, onde et secolari et ecclesiastici innumerabili, asceti nel cumulo de' loro peccati, hanno disprezzato et rinegato Christo, nostro signore et redentore, come a tutti è manifesto, et che perciò si trova la nation armena sotto tanta pressura et tirannia d'infedeli. Ma in questi tempi, volendo Dio illuminar et rinovar questa chiesa, chiamò voi con questi buoni religiosi con tanta sobrietà et astinenza di vitto, vestito, digiuni et ciltii, con tanti uffitii et orationi et con tanti bell'ingegni studiosi et desiosi di conoscer le verità catholiche. Perciò io vi prego et esorto: cooperate alla chiamata di Dio et habbiate compassion della vostra chiesa et sposa. Si trova la poverina tutta imbrattata et infangata in tante false dottrine et heresie, che non havete libro senza qualch'impurità. Havete tutte le verità, ma suppressse in maniera che non si conoscono; restate, dunque, voi obligato a mondarla et purgarla"³⁸.

Et, così ragionando, io alzo gl'occhi et veggo la faccia del padriarca coverta di lacrime et, considerando io che lo Spirito di Dio entrò nel suo petto, ho sequitato al possibile, sempre però con quell'humiltà et modestia che conveniva. Mi rispose il padriarca tutto dolente: "Io non tengo tanta intelligenza di conoscer le falsità sparse nelli miei libri et poi, per l'uffitio ch'io tengo di padriarca, non ho tempo, così anco li miei vartabetti mancano assai". Soggiunsi io: "Chiamate pure tre o quattro de' migliori et io gl'aggiutarò, dechiarandoli tutti li punti /f. 26r/ difficultosi fin'a tanto che saranno capaci et dopo potranno decidere". Finito questo nostro ragionamento, chiamò il vartabet Paolo et licentiatisi da me finsero voler andar a veder li campi et andorono senza me fuori del solito loro. La sera poi al tardi il vartabet, venuto da me, m'interrogò intorno a vari et diversi punti al modo d'esamine, per conoscer se la persona tiene robba in testa. Riferì il tutto al padriarca et il padriarca mi chiamò et interrogò che libri havevo. A ciò riposi haver quanto faceva necessario.

La mattina sequente il vartabet ritornò da me con grandissima allegrezza per darmi nuova ch'"il padriarca voleva fondar collegio et constituir voi per maestro di quello et io - diceva ad alta voce - sarò il primo discepolo". Nella medesima mattina stavo io registrando l'heresie estratte

³⁷ *In margine, di mano di Fr. Ingoli:* Fece poi confessar pubblicamente ad un vartabet esservi l'inferno.

³⁸ *In margine, di mano di Fr. Ingoli:* Discorsi havuti col patriarca e con un principale vartabet che confessò i suoi errori e volle per molto tempo star seco per corregarli.

da' loro libri, in quella forma che vedrà di sotto vostra beatitudine, le quali heresie, bench'alli discepoli manifestate l'havessi, non però havevo a nessun palesato l'autor di quelle, dubitando rovina alla mia fabrica, sendo quel loro dottor chiamato Gregorio Tattievazi³⁹ appresso di loro in gran reputation et stima così in sapienza come in santità, in tanto che l'han posto nelli canoni della messa. Io, dunque, volevo in secreto trattar il tutto col padriarca; non mi fu premesso, non so da qual causa. Poi ch'entrando un de' miei discepoli per forza mi tolse dalle mani quel scritto. Sopragiunse appresso il vartabett Paolo con altri religiosi et io non ho potuto più nascondarlo, l'hanno letto et udito il nome dell'autore, restorno spaventati et smorti quei religiosi. Rispose il vartabet: "Non puol esser che Tattievazi dica simili sfacciagagini". Io gli mostrai il libro; lui lettolo replicò: "Questo libro è nuovamente scritto" et però mandò per un altro scritto ducento anni prima, dove anco trovò le medesime scritture et positioni. Allhora mi disse il vartabet: "Non mostrate niente al padriarca, perché voglio io prima informarlo".

Vennerdi poi, che furono li 6 di febraro, mi chiamò il padriarca et datami materia per farmi una tunica mi disse: "Di gratia, datemi quel propositioni c'havete estratte da' nostri libri, perch'è venuto da me il vartabett Paolo tramutato di colore, battendo le mani et dicendo: 'Siamo persi, non havemo fede, siamo manifestamente heretici'. Io gli risposi - diceva il padriarca - che non era così et lui replicommi: 'E' così et io ho letto il tutto'". Subito cavai fuori la mia carta apparecchiata et gli l'ho data a leggere⁴⁰. Una di quelle volse defendere et io gli cavai fuori un altro de' loro libri, qual escomunicava la sua defensione. Rispose il padriarca: "Parla chiaro". D'allhora in poi non si parlò più né di profession di fede, né di colleggio. Li rimase solamente il pensiero di purgar li libri, per lo che scrisse il padriarca per tutti li conventi mandassero li tali et tali libri, ma la venuta del gran turco sopra Erevan disturbò ogni cosa⁴¹.

³⁹ San Gregorio di Tàjev - Տաթևաճաղ (1340-1410) è considerato uno dei padri della chiesa armena e fu uno dei più feroci antagonisti della corrente filolatina rappresentata dai seguaci degli Unitori. Non esiste un'edizione critica delle sue opere filosofiche e teologiche. L. M. ATDJAN, v. in DThC, VI, Paris 1920, 1837-1838, integrata in DHGE, XXI, Paris 1986, col. 1498. A. SIRINIAN, v. in *Enciclopedia dei santi. Le chiese orientali*, II, Roma 1999, coll. 131-132.

⁴⁰ L'autografo delle *Hereticales propositiones ex Gregorio Tattievazi et aliis praesentatae domino patriarchae Armeniae nationis per fratrem Paulum Pyromallum, Armaeniae praefectum et in Nahcivanensi collegio doctorem*, redatto a Erevan il 6 febbraio 1635, si conserva in AP, SOCG, 293, f. 9.

⁴¹ La temporanea occupazione ottomana, nel corso della guerra turco-periana, di Erevan, capitale dell'Armenia, avvenne i primi di agosto del 1635, ma la città fu in breve tempo riconquistata dai safavidi. H. DE GROOT, v. in EI, VII, Leiden-New York-Paris 1993, pp. 597-599. Il fatto è anche descritto in una lettera dell'arcivescovo Agostino Bajenc, edita in C. LONGO, *Relazioni d'Armenia (1583-1640)* in AFP, LXVII(1997), p. 220.

Non si partì più il vartabet Paolo dal canto mio, nott'et giorno imparando, et ff. 26v/ per maggior sua commodità ha voluto stantiar meco in una cella, dove gli ho letto la loro gramatica, benché poca sia et molto deficiente, et gl'esplicai tutte le verità contro li loro errori et in ciò faticando per tutto il mese d'aprile continuamente senza posa. Magnificò tanto il Signor questo suo indegno servo appresso costoro che mi amavano et credevano come oracolo; ma quel *ter* Lazaro, che fu il mio satanà, andava seminando ch'io era così dolce adesso per poterli poi ingannare. Non ho potuto trovar modo da viver con questo; poiché, quand'io lodava il buon che tra di loro trovavo, diceva ch'io li lodavo per ingannarli; quando poi biasimavo le false positioni de' loro vartabetti, con più energia predicava: "Ben dico io che questo franco è contrario alla nostra legge et a' nostri vartabetti". La quaresima, poi, sopraggiunse un vartabet dell'Armenia Minore, chiamato Nierses, qual unitosi al sudetto *ter* Lazaro, fe' gran forzo appresso il padriarca che mi mandasse via et mercordì santo s'unirono il padriarca, il sudetto vartabet et un vescovo per consigliarsi che si deve far di questo franco. Il vescovo era della parte mia, sicome in molte altre occorrenze, ma il padriarca per condescender al vartabet determinò con la prima commodità et con buoni termini licentiarli⁴². Il vartabet Paolo, tutto questo

⁴² La decisione giunse probabilmente alle orecchie dell'arcivescovo Agostino, che il 6/16 maggio di quell'anno 1635, cercando di frenarlo e di riportarlo in convento, così gli scriveva: "Dall'umil servo di Gesù Christo fr. Agostino arcivescovo molte saluti arrivino al padre Paolo. Ti dimando come ti la passi in questo tempo d'amaritudine. Prego il misericordioso Dio che ti conservi intrepido d'ogni tentatione. Se ci fai degno d'interrogatione noi stamo bene per mezzo delle tue sante orationi. Sappi, figlio diletto nel Signore, ch'io in compagnia del padre Ambrosio ero andato in Tauris per il negotio qual tu sai. Il principe Rustan rovinò quel negotio, pure havemo un tantino recuperato. Il p. Ambrosio prese li ladri et andò nella città di Casmin dal re. Un cibo che casca in bocca del dragone non resta speranza di ricuperarlo. Ritornai in casa et m'han date le lettere tue; havevi scritto ch'il padre Matathia mi portò lettere dalla città di Roma et lui con altri huomini l'aprì et lesse. Io l'ho chiamato, ho fatto scrutinio et lui giurò che l'ha perse per la via. Ti ho mandato il dictionario con tre altri libri spirituali. Quanto poi al messale et altri paramenti per il sacrificio della messa il mio desiderio è che col tuo buono beneplacito venghi appresso di noi. In verità non devi per tua buona gratia mettermi altro o altro pensier in testa ch'io habbia da farti altra iniquità; non habbia io parte né portion dal signor nostro Gesù Christo. Tu vieni senza pensiero, mio figlio, mio fratello et luce degl'occhi miei; la casa è tua: vedrai quante carezze ti farò. Quel passato successo non fu per causa tua, ma per causa di fr. Andrea di Ciauc. Quando la tua volontà non è di venire, donaci avviso. Per amor di Christo salutate da mia parte l'honorabile padre Filippo, padriarca di tutta l'Armenia, con tutti li suoi. Fu scritta nell'anno del Signore 1635 nelli sei di maggio". AP, SOCG, 293, ff. 22v-23r. Testo armeno e traduzione italiana, qui trascritta, inserite in una lettera al papa inviata da Costantinopoli. il 4 marzo 1637 in AP, SOCG, 293, ff. 22r-23v. Sull'autore di essa si veda A. ESZER, *Ögostinos Bajenç OP als Oberhirte von Naxifewan* in AFP, XLVII(1977), pp. 183-246. Su fr. Ambrogio di Xöškaşên: LONGO, *Relazioni d'Armenia*, p. 215. Su fr.

havendo inteso et riferitomi, mi pregò che andassimo nel convento di Cangia⁴³, otto giorni lontan da Erevan et sottoposto la padriarca di quel regno⁴⁴, et ivi, convocando gl'altri discepoli, due o tre anni l'insegnassi et in ciò determinati et stabiliti ci havemo l'un l'altro data parola in fede et lui si partì per buscar quadrini da vivere con speranza che nel mese d'agosto, quando lui promese arrivarci et mandar commodità, c'unissimo in quel luoco. In questo tempo m'ho catturato li vartabetti Isaia et Vartana con li loro discepoli et volevano ogn'un di loro menarmi al proprio convento per insegnarli, nel che più volte m'hanno tentato con promission di farmi cento discepoli et tirar anco vartabetti loro amicissimi; non ho voluto mai promettere, suspendendo sempre il tempo⁴⁵.

Li religiosi del convento, havendo finita la gramatica, desiavano sentir logica. Non han potuto ottener licenza dal padriarca, benché per molti mezzi gliel'havessero dimandata, m'io mi rivolsi sequitar la lettura sin'a tanto che non fussi apertamente e dal padriarca proibito. Credevo ben che non harebbe da far questo, send'io sempre con lui et con le solite estrinseche carezze come prima et con tutti vantandomi dell'affetto et amor che mi portava. Dechiarai, dunque, a quelli li termini logicali, ma volendo cominciar Porphirio soprugiunse il gran turco sopra Erevan et noi tutti fummo in diversi parti dispersi. A me toccò per sorte d'andar nel sudetto luogho di Cangia con quel vescovo mio favorevole di sopra citato et con li suoi discepoli, alli quali tutti di nuovo ho letta la lor gramatica, ma non complitamente, et le dichiarai le propositioni catholiche con la reprobatione de le loro contrarie, ma non mi riuscì con questo vescovo, come pen/f. 27r/savo

Mattia o Matatia Moracca: M. A. VAN DEN OUDENRIJN, *Linguae haicanae scriptores ordinis Praedicatorum*, Bernae 1960, pp. 55. 74. Il "fr. Andrea di Ciauc" è con ogni probabilità da identificare con fr. Andrea de Ambrosiis, allora, nel 1632 nel convento di Ĵahouk, per il quale si veda: LONGO, *Relazioni d'Armenia*, pp. 213-214.

⁴³ Città oggi nella repubblica di Azerbaigian, chiamata in azero Kirovabad o Qəncə e in turco Gence. E' capoluogo di provincia. Agli inizi del secolo XVII, quando fu occupata da scià Abbas I (1587-1629), assunse il nome persiano di Abbasabad, mentre i russi, che la conquistarono nel 1804, la chiamarono Elisabethpol. Vi esisteva una numerosa comunità armena con diversi monasteri e da essi era chiamata Գանձակ. P. DADJAD YARDEMIAN, v. in DHGE, XIX, Paris 1981, coll. 1088-1089. Il monastero del quale si parla è quello di Garamurata o Łaramurata - Գարամուրատա օ Լարամուրատայ -, posto nelle vicinanze della città di Kedabek, ad alcuni chilometri da Cangia. Գ. ԱՄԱՏՈՒՆԻ, *Ոսկան վրո. Երեսանցի եւ իր ժամանակը*, Venezia 1975, p. 58. M. THIERRY, *Répertoire des monastères arméniens*, Turnhout 1993, p. 152.

⁴⁴ Gli armeni residenti nelle regioni a nord-est dell'Armenia storica, anticamente chiamate Albania, erano sottoposti alla giurisdizione del cattolico di Albania, che risiedeva nel monastero di Ganĵasar, oggi nel comune di Vanklu, regione di Martakert in Nagorno-Karabakh. Descrizione architettonica del monastero catolicossale, in azero chiamata Aĝvėnki, in CUNEO, I, pp. 443-445. THIERRY, p. 140.

⁴⁵ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Che fu forzato partirsi da Ervan e ritirarsi otto giornate lontano in Cangia con un vescovo suo amico, ove in alcuni discepoli fece molto frutto.

per esser stato mio tanto caro et favorevole in tutte l'occorrenze, et desideroso menarmi al suo convento per imparar da me insieme con li suoi religiosi, sicome pubblicamente et più volte diceva, poiché l'ho trovato sopra ogn'altro pieno dell'heresie del Tattievazzi et ostinato in quelle più ch'il demonio, sendo ch'ogni giorno convitto et rimasto con la bocca serrata senza poter dir pur una parola in propria defensione, con tutto ciò non mai condescese a dir: "E' così la verità", con essere da me molto stimolato et stricato et nelle sue durezza chiamato più volte duro più che marmo et lui rimaneva con la bocca serrata et sodo senza mutarsi di colore et poi, biasmato da' discepoli perché convitto non volesse confessare, rispondeva che li vartabetti armeni insegnavano il contrario et, mostrandoli il libro di Tattievazzi, gl'animava a creder secondo quello. Lo che riferitomi da' medesimi, molto più mi stendevo con esempi bassi et materiali per farlo vergognar appresso tutti et perder quel gran credito c'haveva. Io, per dir il vero, non so come m'habbia supportato due mesi et mezzo. Riuscì il mio pensiero, perch'altri de' suoi discepoli l'abandonorno, altri sono fatti tutti miei et lui si ritirò in luogho solitario, anco predicando di me e lodandomi appresso gl'altri.

L'ultima disputa tra noi, la qual durò una settimana intiera, fu ch'asseriva ch'il corpo di Christo non fu più glorioso dopo la risurrettion ch'avante et che l'istesso così glorioso nacque dalla Vergine com'hoggi sta in cielo, intorno al qual punto l'ho stricato et stracciato come si straccia la pasta del pane et fatto più volte diventar cennere, nel che biasmato da' proprii discepoli, lui per ricoprarsi l'honore mostrò il Tattievazzi. Risposi io che noi siamo obligati alli dottori communi de la santa chiesa, de' quali gl'armeni non ne tengono, né questo Tattievazzi era un di quelli, anzi a quelli contrario, "come più volte v'ho dimostrato". Mi risposero: "Noi non conosciamo altri vartabetti fuor degl'armeni nostri". Et io nell'impeto che m'è venuta gli l'ho cantata: "Dunque la fede vostra è fede del diavolo!". A questo molto s'esperò il vescovo et mi sfidò che scrivessimo le propositioni in due cartelle et le buttassimo al fuoco et quella che si bruggiava era la falsa. Accettai il partito, come fe' il mio padre san Domenico, ma volevo io che questo si facessi in presenza del populo et del padriarca, qual stava quattro miglia distante da noi. Non consentì il vescovo volendo farlo in secreto et mi mandò via dal convento et io mi trattenne in una chiesa solitaria del vescovo di quel luogho, il qual mi diede vitto et compagnia. M'accusò poi colui al padriarca et così cominciava a crescer l'odio del padria[arca] contro me. Fu pure ripreso detto vescovo dal padriarca per haver detto non conoscer altri vartabetti fuor degl'armeni⁴⁶.

⁴⁶ *In margine, di mano di Fr. Ingoli:* Ostinatione di detto vescovo ne' suoi errori, onde egli fu forzato seco pattuire che si gettassero le carte di detti errori e quella delle sue confutationi, acciò che quelle che restassero intatte fossero credute le vere, ma il patriarca impedì questo cimento.

L'ultima d'agosto il padriarca col detto vescovo ritornorno in Erevan per chiamata del gran turco⁴⁷, impatronitosi già del castello, et, sentendo li discepoli ch'io non ero per ritornare in Erevan, cominciorono a venir da me et il primo ch'è venuto è il miglior et più sottil ingegno di tutti gl'altri, chiamato *ter* Ciriaco⁴⁸, qual poi l'ho fatto mio commissionario. Era costui vartabet per atto della predication, ma non per patentia. Inteso il padriarca l'arrivo di costui da me, mandò homini armati con lettere alli capi delle ville, che per ogni modo mandassero da lui il padre Ciriaco ben custodito et a me disperdessero. Non sapendo noi l'ordine contro *ff. 27v/* di me, attesimo a salvar il padre Ciriaco, ma il sequente giorno, stando io con un altro religioso dentro al boschetto di quel convento et vedendo sopraggiunger colà, dove non gli apparteneva, un de' inimici, pensato fussero quelli accordati insieme, destramente mi pose in fuga verso il convento, dove non vi essendo altro ch'il vescovo con una donna anco ho dubi-

⁴⁷ Il sultano Murat IV (1623-1640), che aveva guidato le azioni militari.

⁴⁸ Ciriaco era nato a Erevan verso il 1605 e per aver seguito Piromalli fu scomunicato dal cattolico Filippo e costretto a fuggire dall'Armenia. Si rifugiò a Costantinopoli, dove giunse nella primavera del 1637 - AP, SOCG, 156, f. 215r - e qui cominciò a predicare a favore dell'adesione degli armeni alla chiesa romana, ma anche qui fu scomunicato in un sinodo presieduto dal patriarca armeno David dell'ottobre 1640. Perseguitato, fu costretto a nascondersi per molte settimane in casa di un turco. Alcuni suoi seguaci, però, ed alcuni maggiorenti della comunità armena, accusando David di obbedire al cattolico della Grande Armenia, che era un persiano, versarono trentamila piastre al governo ottomano e fecero deporre il patriarca ed eleggere Ciriaco. Il che avvenne il 2 febbraio 1642; quello stesso giorno egli prese possesso della carica. Nel frattempo tramite il teatino Clemente Galano, aveva inviato a Roma la sua professione di fede cattolica. AP, SOCG, 167, f. 144. P. COJUNIAN. *Lettera di Ciriaco d'Erivan, patriarca armeno di Costantinopoli (1641-1642), scritta a papa Urbano VIII e la sua professione di fede* in "Bessarione", XXII(1918), pp. 120-123. Sostenuto dai missionari latini e dall'ambasciatore di Francia, cominciò a darsi da fare per ottenere la giurisdizione su tutti gli armeni dell'impero ottomano e l'indipendenza dalla santa sede di Êjmiacin. Visitò le diocesi armene dell'Asia Minore, ma, ritornato a Costantinopoli, morì di peste tre giorni appresso, alla metà di giugno 1642. AP, SOCG, 167, f. 149. Una *Relatione del negotio del patriarca Ciriaco* del 18 gennaio 1642, in AP, SOCG, 167, ff. 169r-170r, ci fornisce un breve, ma puntuale profilo biografico di Ciriaco. Cf. GALANO, *Conciliationis ecclesiae Armenae cum Romana*, I, Romae 1650, ff. 179r-181r. Sul Galano, che stette a Costantinopoli dal 1641 al 1644 e molto interferì sulla vita della comunità armena: A. PALMIERI, v. in DThC, VI, Paris 1920, coll. 1023-1025, con le integrazioni in DHGE, XIX, col. 706. R. JANIN, v. in *Catholicisme*, IV, Paris 1956, coll. 1706-1707. Piromalli, appresa la morte di Ciriaco, così ne scrisse il 23 settembre 1642 da Leopoli al segretario Francesco Ingoli: "Credo che haverà saputo la morte del nostro Ciriaco. Mi rallegro di vedere quell'anima santa in paradiso, ma mi dispiace grandemente della sua breve vita. Preghiamo Dio che ci dia altri. Nella sua morte furono più che diece milia anime e lo piansero sin'a' turchi, tali erano li suoi costumi". AP, SOCG, 61, f. 86r.

tato di loro et dubitando dal lor parlar mi posi in più suspettione et con destreza mi son salvato nella villa chiamata Carnaghieri⁴⁹.

Mi favorì il tempo, perché sopragiunse la notte; coloro tutti insieme andorno in volta per tutta quella notte, credendono mi fussi nascosto dentro del bosco. Poi chiaramente si seppe che quell'era venuto per uccidermi. Il giorno sequente m'accoppiai col padre Ciriaco in un'altra villa chiamata Parsumazzic⁵⁰ et il luogho secreto, pensando fra pochi giorni partirci. Non ha voluto Dio né secretezza, né partenza da noi, imperoché veniro quei populi da noi et ci pregorno ci fermassimo ad instruirli nella via di Dio. Havevano già information di me da quell'altra villa prima, dove havevo alcune volte predicato et sparsa fama ch'era venuto un vartabet franco et haveva portata una buona fede. Ci siamo dunque fermati et formata una casa per oratorio ivi convocava ogni dì il populo a li divini uffitii, con continui sermoni et esortationi et in poco tempo insegnai la dottrina christiana alli figlioli, li quali in gran moltitudine et tre et quattro volte il giorno venivano. Dopo l'insegnai agl'homini provetti et donne, pose in uso la confessione delli fanciulli cominciando, alla cui emulation sequirono anco li provetti, non sapendo prima che vuol dir questo sacramento. Recitavamo il rosario come in Italia. La domenica poi con li discepoli moltiplicati sin'a quindici stabili et altri qual andavano et veni[vano] dalle loro habitationi vicine et con una moltitudine di fanciulli andavo intorno alla villa con una croce grande, da me fabricata avante, recitando il rosario et in alcuni luochi eminenti gridando tutti et invocando la misericordia di Dio che ci liberi dalle mani de l'infedeli, lo che commoveva a pianto tutto il populo spettante et li turchi, da li quali molto si temeva far questa attione, ridevano et si pigliavano gran gusto et m'havevano in gran stima, ma non intendevano loro la nostra lingua armena. Ho conosciuto in questo populo gran apparecchio a ricever la misericordia di Dio, poiché la domenica nel fin della predica et per mezz'hora o almeno per un quarto piangevano tutti a voci alte li loro peccati, cosa non vista da me in venti anni che predico⁵¹. Davano questi populi il vitto per tutti li discepoli et crescendo il numero di quelli cresceva il pane, qual solo con acqua era il nostro vitto continuo per la sterilità del paese et li vestimenti del giorno erano le coperte et matarazzo della notte. Si stava pure con molta allegrezza et consolation studiando

⁴⁹ Villaggio della provincia di Cangia, chiamato in armeno Գարնակեր. ԱՄԱՏՈՒՆԻ, p. 60. Da identificare forse con la località montana azera che porta il nome di Karaeri. L'episodio è narrato in termini più drammatici da fr. Giovanni Piromalli: LONGO, *Giovanni da Siderno*, pp. 301. 316.

⁵⁰ I *Parsumazzic* sono gli abitanti di Barsum, Բարսում in armeno, altro villaggio non lontano da Cangia, posto nelle vicinanze della città di Kedabek. ԱՄԱՏՈՒՆԻ, p. 61.

⁵¹ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Pericolo di esser ucciso per haver condotto seco un discepolo contro la volontà del patriarca e frutto fatto con detto discepolo in un luogo, ove si ritirorno, et oratorio ivi con molto concorso eretto, con piangere ad alta voce i loro peccati in publico mentre esso predicava.

notte et giorno⁵². Gl'ho dechiarata la profession della fede catholica con la destruction de' loro errori et la gramatica, qual io cqui composi, et alli maggiori la gramatica latina et altre varie difficultà secondo le loro petitioni⁵³.

f. 28v/ Inteso questo progresso dal padriarca, la fama sparsa per quei paesi et l'applauso grande del populo senza niuna contradditione, predicando io senza ingerirmi nelle questioni con i populi et battendo sempre alla vera fede di san Gregorio Illuminato, escomunicando et fando ch'il populo maledicesse tutti li contrari alla fede di san Gregorio, lo che era sopra modo da tutti accettato, riservando poi le dispute per le persone intelligenti, scrisse lettere fulminatorie contro me, chiamandomi precursor dell'antichristo, schiavo di Satanà et inganator dell'anime, ammonendo il populo ch'io l'havevo d'ingannare et farli franchi, come li tempi antichi, diceva, altri han fatto in Ciauc di Naccievan⁵⁴, et che, s'io fusse stato buono, m'harebbono accettato li franchi d'Abrauer e non m'harebbero tenuto due anni dentro una fossa⁵⁵. "Però procurate - ordinava - disperderlo et li miei religiosi da lui ingannati mandarmeli legati in Erevan, altrimenti apparecchiatevi cento ttumani⁵⁶ per dar al turco". Et mandò per execution di questo il vescovo del luogho con due preiti secolari et scrisse a tutto quel paese l'istesso et, che s'amano Eccemiazin et desiavano la sua beneditione, harebbero esequito li suoi mandamenti.

Arrivati li sudetti volevano di notte farci violenza et menarci prigioni; furono sconsigliati et posti in timore del populo, qual è il più puntuale di tutta l'Armenia. Non si mossero, dunque, et il giorno sequente venirono da noi in compagnia de li maggiori di quella villa. Mi proposero che volevano menar i discepoli et ch'io mi partissi dal contenuto de l'Armenia. Risposi io: "Quanto alli discepoli sono prontissimo insegnarli dimorandono meco et volenteroso a benedirli volendosi loro partire. Quanto poi alla persona mia, io son mandato dal gran papa di Roma, qual sta in luogho di san Pietro et di Christo, per la conversion de' populi alla vera fede di Gesù Christo, con ordine ch'io osservi li precetti evangelici, tra li quali è quello: 'dalla città dove non sarete ricevuti partitevi, ma in quella ove vi riceveranno fermatevi'⁵⁷. In questa habitation m'hanno ricevuto et pregato, perciò mi son fermato et quando loro mi daran licenza io mi partirò". Et con altri discorsi sopra la loro legge ho fatto fine con molta loro sodisfattione. Risposero li

⁵² *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Si cibava di solo pane et acqua per la povertà del paese.

⁵³ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Gramatica armena da lui composta.

⁵⁴ Allude al movimento, stimolato nel secolo XIV da missionari domenicani e da dottori armeni che guardavano verso la chiesa latina, che portò alla nascita della congregazione degli Unitori ed alla creazione della diocesi latina di Naxicévan.

⁵⁵ Allusione ai ventidue mesi di prigionia subiti da Piromalli nel convento di Aparaner.

⁵⁶ Il tomano era l'unità di conto del sistema monetario persiano: P. DARLEY-DORAN, v. in EI, VIII, Leiden-Paris 1993, pp. 816-820.

⁵⁷ Cfr. Mt, 10, 11-15.

due discepoli maggiori, *ter* Ciriaco e *ter* Oscan⁵⁸, qual era stato segretario del patriarca, con tanta energia et eloquenza che tutti rimasero ammotiti. Sequitò il popolo poi dicendo: "Noi non siamo per darvi il nostro vartabett et se li discepoli vorranno venire pacificamente vengano, ma quando non verranno non vi lasceremo farli violenza et pensate ben che noi siamo li populi Parsumazzic". Sono costoro tenuti per homini terribili, da li quali tutti gl'altri temono. Si partirono, dunque, li mandati senza frutto. Noi altri determinassimo partirci per altri luochi, ma il popolo non ha voluto in conto alcuno et rimasti sequitai la fabrica della chiesa da me cominciata. Successe questo nel mese d'ottobre⁵⁹.

Nel mese poi di gennaio sequente del nuovo anno 1636, dopo l'Epiphania, con buona licenza del popolo, benché malvolentiere, pensassimo partirci per luochi più lontani, quando nel punto della partenza arriva un

⁵⁸ E' il personaggio oggetto della monografia di ԱՄԱՏՈՒՆԻ, il quale con dovizia di documentazione, attinta da AP, alle pp. 30-133, tratta anche anche di Piromalli e dei suoi rapporti con Oskan. Questi, nato a Isfahan nel 1614 da famiglia originaria di Erevan, ventenne si trasferì in Armenia, dandosi agli studi ecclesiastici ed incontrando Piromalli, del quale divenne discepolo. Perseguitato assieme agli altri dal cattolico Filippo, fuggì assieme al suo maestro dapprima a Costantinopoli e poi a Leopoli, dove risiedette due anni. Nel 1641 ritornò in Armenia, ma continuarono le accuse e le persecuzioni contro di lui fino al 1658, quando il cattolico Giacomo IV (1655-1680) riprese i rapporti con la sede romana. Fatto vescovo di San Sergio o Uši - monastero-vescovato d'Armenia, nella provincia di Aštarak: THIERRY, p. 113. CUNEO, I, pp. 200-201. LEQUIEN, I, 1447-1449 - e trasferitosi ad Amsterdam curò l'edizione a stampa di molte opere armene, compresa la prima edizione della Bibbia, effettuata negli anni 1666-1668 - *Le livre arménien à travers les ages*, Marseille 1985, pp. 95-99. *Roma-Armenia*, pp. 326-327 -. Morì a Marsiglia nel 1675. Traduzione francese di una sua autobiografia in M. BROSSET, *Collection d'historiens arméniens*, I, S.-Petersburg 1871, pp. 596-600. J. MADEY, v. in *Biographisch-Bibliographisches Kirchenlexikon*, VI, Herzberg 1993, pp. 1306-1307. Nel 1663 così Piromalli ne riassumeva la carriera: "Ego fr. Paulus Piromallus, archiepiscopus Nahcievanensis in Armenia Maiori, praesentibus litteris fidem facio quod reverendissimus dominus Oscanus Erevanensis, in praesenti episcopus Sancti Sergii in Armenia Maiori, catholicam sanctae Romanae ecclesiae fidem in manibus meis emisit et professus est ab anno Domini 1634, quapropter et ab eo tempore persecutiones calamitatesque plurimas per totam Armeniam fugitivus et Turciam usque Constantinopolim mecum et cum sociis aliis passus; deinde Leopoli Russiae duobus annis indeque anni 1641 in Armeniam reversus et detentione expertus est usque ad annum 1659, quando praesens Armenorum patriarcha Iacobus ad summum pontificem recognitionis suae epistolam misit. Nihilominus tamen inter tot adversitates impugnationesque stetit in fide immobilis aliosque quamplurimos ad veram praedictam fidem propriorum librorum testimoniis attraxit aggregavitque. In quorum fidem praesentes propria manu scripsi et subscripsi ac solito sigillo roboravi. Datum Romae in palatio sacrae congregationis prope ecclesiam Sancti Ioannis Baptistae Florentinorum 2 decembris 1663. Dominus frater Paulus Piromallus archiepiscopus, qui supra, manu propria". L'autografo in AP, SOCG, 223, f. 189r; riprodotto come tavola fuori testo in ԱՄԱՏՈՒՆԻ, dove alle pp. 306-307 si riporta anche una traduzione armena di esso.

⁵⁹ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Popolo sollevato contro delli messi mandati dal patriarca per prender lui e suoi discepoli.

altro vescovo con un sacerdote secolare et un turco. Lo che noi sentito, ci fermassimo, sospettando nuova tribulatione, et fu che ff. 28v/ il padriarca per quelli escomunicava me, li discepoli et il populo, mandando di più una finta lettera del principe di Cangia, dove ordinava che menassero tutti noi carcerati in Erevan. Li discepoli maggiori fuggirono; posero gli inimici me con un altro discepolo in una catena. Li fuggiti, udita la mia catena, per liberarmi si diedero in preda, accordandosi pacificamente ritornar dal padriarca. Io fui liberato dalla catena, ma volevano gl'inimici per forza menarmi dal padriarca. Io, non credendo la lettera del turco, ho in ogni modo resistito et con la mente poi al possibile raccomandavami a Dio. Mi bastonò più volte il turco in mezzo del populo, il qual non poteva aggiurtarmi, sì perché credeva vera la lettera del principe, sì anco perché il capo della villa prima accordatosi voleva ch'io andassi. Li discepoli, vedendomi in tal afflittione, diedero al turco non so che di regalo et cessò la violenza di quello sopra di me. Allhora quel vescovo in mezzo del populo mi spogliò la cappa nera, dicendo per ordine del padriarca, ch'il vestimento mio era solamente il bianco, ma la cappa mi l'havevo vestita acciò, conformandomi in vestito alli loro vartabeti, quali portano la cappa nera poco differente dalla nostra, potessi con più facilità ingannar li populi⁶⁰.

Il dì seguente io con alcuni discepoli del paese mi son partito per Cangia, predicando per le ville, et *ter* Ciriaco con *ter* Oscan et altri si partirono per Erevan liberi, ma con buona guardia la notte et il giorno seguente, quando poi avvicinati al convento di Caramurata et passata la custodia avanti, credo per dar avviso d'allegrezza, li discepoli vedendosi soli si posero dentro al bosco et poi in fuga, caminando tutta la notte et tre giorni sequenti per monti, sassi et spine, et nel quarto giorno gionsero da me in Cangia più morti che vivi. Mi capitò cqui una di monsignor di Nahcivan, scritta da Erevan, nella quale diceva rallegrarsi del frutto ch'io facevo nella vigna di Dio et mi consigliava quanto prima partirmi o per Abraner o per Caffà, atteso il padriarca d'Erevan mandava per menarmi prigion da lui, ma già era passato et vinto questo punto. Questa è una di quelle ch'io mando a vostra santità⁶¹.

⁶⁰ *In margine, di mano di Fr. Ingoli:* Liberato dalla catena da' suoi discepoli, postovi da un turco d'ordine del patriarca.

⁶¹ "Dall'humil servo di Gesù Christo fr. Agostino arcivescovo molti saluti arrivino al padre Paolo et alli suoi compagni. Ti dimando come ti la passi in mezzo di cotesta tua peregrinatione. Prego il Signor del tutto che ti dia pazienza. Sappi che il padre Giovanne locchese è venuto per ambassador dal re di Polonia al re de la Persia et questo re manda me in compagnia d'esso per ammbassaria al sudetto re di Polonia. Ho inteso ch'in cotesto paese fai opra buona nella vigna del Signore. Dio ti sia in aggiuto, ma il padriarca sta grandemente fastidito per causa tua; manda huomini per menarti in Erevan; non vogliono che facci bene in cotesto luoco. Vieni subito al nostro paese ovvero vattene in Cafà, ch'il padre Giovanne volentiere ti riceverà. Il padre Giovanne t'ha portata lettera et la lasciò in Gori in mano del padre don Piedro. Se poi venir in Erevan ed arrivar noi è bene. Noi vogliamo la tua salute. Dio ti liberi d'ogni tentatione. Amen. Sta sano nel Signore. Il padre Giovanne ti saluta molto et desia vederti. Fu scritta in Erevan nell'anno 1636 nelli dieci di gennaro".

Unitomi, dunque, di nuovo con li discepoli, stavamo confusi, abbandonati d'ogni aggiunto, non havendo luocho sicuro, poveri et mendici affato, anco senz'hospitio in Cangia et con gran timor di nuova et improvisa persecutione. Determinassimo che li discepoli maggiori si trattenessero in una villa di Gullistan⁶² a piede d'una montagna di Cangia, la quale era padria d'altri discepoli, fin'a tanto che con la penna si guadagnassero il viatico per venir poi appresso me nella via di Constantinopoli et io mi pose con una caruana d'Arzirim⁶³. Fui ricevuto dal capo della caruana con molte carezze et offerte d'aggiutarmi nella strada, ma due giorni dopo, arrivata la nuova ch'il lor padriarca m'haveva escomunicato, mi licentorno et mi s'aggiunse confusion a confusione, sendo che non si puol far viaggio senza caruana. /f. 29r/ Ma credendo certo che Dio, per amor del qual io faticavo et ero persequitato, era meco nelle mie tribulationi, mi risolsi in compagnia d'un sol discepolo partirmi per la Georgia et così, benedicendo li miei discepoli et costituendo per mio commissionario il padre Ciriaco, a sua petition et istanza, mi son partito da loro nel mese di febraro, con speranza di mandarli avviso et chiamarli in luogho sicuro. Inviatomi, dunque, per Gori della Georgia, otto giornate distante da Cangia, sono stato venti tre giorni sin'a Tiflis, per haver andato dalle montagne et gran parte a piedi et predicando per tutte le ville che m'incontravano con molte carezze di quei populi. In Tiflis ho trovato il *ter* Lazaro, quattro mesi prima mandato dal padriarca in guardia nostra, sospetti ch'havessimo da passar con li discepoli alla Georgia. Noi già eravamo consapevoli del fatto, che perciò ci divisimo. Cercò costui con molte prieghe menarmi nel suo convento. Io, sospettando da lui grandissimo male, non ho voluto andar et Dio mi provedde d'hospitio per la notte et di cavallo gratis sin'a Gori.

Arrivato in Gori, fui col compagno ricevuto nel convento de' padri teatini⁶⁴ dal padre don Giusto⁶⁵ con buona cortesia, qual anco mi diede sei

Lettera inserita, testo armeno con traduzione italiana da noi qui trascritta, in una lettera di Piromalli al papa, inviata da Costantinopoli 4 marzo 1637. AP, SOCG, 293, ff. 22r-23v. Il testo della lettera dell'arcivescovo Agostino a f. 23. Sull'ambasceria dell'arcivescovo in Polonia: ESZER, *Bağenç*, pp. 208-211. Per il "padre Giovanne locchese": A. ESZER, *Giovanni Giuliani da Lucca. Forschungen zu seinem Leben und zu seinen Schriften* in AFP, XXXVII(1967), pp. 353-468. "Don Pietro" è il teatino Pietro Avitabile: F. ANDREU, v. in DBI, IV, Roma 1962, p. 681.

⁶² In armeno Կիլիսիան, palese traslitterazione del toponimo azero Qülüstän, villaggio nella provincia di Şahumian, in Azerbaigian. ԱՄԱՏՈՒՆԻ, p. 62.

⁶³ Erzurum.

⁶⁴ Sulla missione dei teatini a Gori, fondata nel 1628: M. M. TAMARATI, *Storia del cattolicesimo in Georgia* (in georgiano), Tiflis 1902, pp. 82-132. 610-630. R. JANIN, v. in DThC, VI, Paris 1920, coll. 1281-1282. GALANO, I, pp. 120-177. F. ANDREU, *Carteggio inedito di Pietro della Valle col p. Avitabile e i missionari teatini della Georgia* in RD, VI(1950), pp. 65-74, con ampia bibliografia, soprattutto antica, a p. 57. Fr. INGOLI, *Relazione delle quattro parti del mondo*, ed. F. Tosi, Città del Vaticano 1999, pp. 93-95.

⁶⁵ Don Giusto Prato era leccese ed era partito per la missione da Messina il 9 ottobre 1631 ed era giunto a Gori il 10 luglio 1632. Qui dal 1635 al 1637 rimase

scudi et mandai huomo a Gullistan per chiamar li discepoli et portar li miei libri⁶⁶. Non ci stavano li religiosi, atteso ch'il padriarca, udita la mia partenza, mandò subito con amorosissime lettere et molte promesse. Coloro, vedendo non poter scampar dalle mani del padriarca, pacificamente ritornorno da lui. Nel convento di Caramurata udirono dal priore che l'altra volta teneva ordine d'imprigionarli sotto terra, ma ch'allhora haveva ordine di farli carezze. Occorse in quelli giorni la festa che fanno de' Padri del consiglio ephesino⁶⁷, dove lodano Dioscoro et maledicono il glorioso san Leone. Li discepoli non han voluto cantare, etiam dal prior impostoli, et finito il vespro predicorno contro Dioscoro in favor di san Leone al prior et a tutto il convento. Consentirono tutti et li discepoli dopo in secreto stracciorono le carte dell'hinno et le bruggiorono, cantando il medesimo inno al rovescio composto, glorificando san Leone et maledicendo Dioscoro⁶⁸.

In Erevan non furono ben visti dal padriarca, anzi da quello stimati per escomunicati, onde non voleva che recitassero l'uffitio in chiesa, per lo che sdegnati li condiscipoli che stavano in Erevan et accoppiatisi tutti insieme si ribellorno dal padriarca et non fu più possibili pacificarli etiam con carezze et promesse. "Atteso - gridavano - noi vogliamo vartabet sapiente per insegnarci et nessun di quanti n'havete sarà habile insegnar noi!". Prese, dunque, partito il padriarca dividerli in diversi luochi. Mandò uno in Spaan⁶⁹ della Persia sotto ombra di chiamar un vartabet, in qualche maniera intendente di quella poca loro gramatica, ma con altre lettere ordinava a quelli di Spaan lo ritenessero molto ristretto, "atteso s'è fatto franco"⁷⁰.

solo a tenere quella postazione missionaria e qui morì nel 1638. ANDREU, in RD, VI(1950), pp. 71. 75. in RD, VII(1951), pp. 47-48. C. ALONSO, *Documentación inédita sobre las misiones de los teatinos en Georgia* in RD, LIV(1998), pp. 312-313. in RD, LV(1999), pp. 4-5. 38. 41-42. 46. Egli, scrivendo da Gori il 29 aprile 1636 al suo confratello Tommaso Giaconia, così narrava il passaggio di Piromalli: "E' capitato qui il padre fr. Pietro Piromallo, domenicano, da Eravan, il quale, dopo essere stato due anni col patriarca degli armeni riducendo molte persone alla catholica verità, fu discacciato dal detto patriarca, havendolo prima posto carcerato con ferri alle mani et alli piedi e stracciatoli l'habito e scomunicato, avisando tutti che quello è suo nemico e delli statuti armeni, mentre il predicava diversa dottrina, il quale non cessa avvertire quelle genti i loro errori con lettere e credo con più frutto". ALONSO, in RD, LV(1999), p. 54.

⁶⁶ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Per le dette persecuzioni si ritirò in Georgia, ove da' padri teatini fu ricevuto.

⁶⁷ Nel calendario armeno la festa dei padri del concilio di Efeso cade il sabato precedente la domenica avanti la festa della Dormizione della Madre di Dio. V. GRUMMEL, *La Chronologie*, Paris 1958, p. 330.

⁶⁸ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Festa del concilio Efesino, ove si cantò l'hinno non più a favor di Dioscoro, ma di san Leone papa.

⁶⁹ Isfahan.

⁷⁰ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Sollevatione de' suoi discepoli contro il patriarca.

Il buon *reff.* 29v/ligioso, anco consapevole del fatto, prese la copia della mia gramatica per far maravigliar quel vartabet di Spaan et indurlo all'unione degl'altri, sendo quello molto desideroso d'imparare, et si parte animando li condiscepoli a procurar luocho sicuro di far stanza "et quando l'armeni - diceva - mi maltrattaranno andarò dalli franchi et con loro m'aggiutarò". Mandò un altro, chiamato Martire, qual era stato suo scrittore, ingegno esquisitissimo, vicin'ad Abraner, dove sta un vartabet nostro inimicissimo, qual predica che li battezzati da franchi si devono battezzar di nuovo. Costui più volte bastonò quel buon religioso, scrivendo al padriarca la causa, perché era fatto franco, ch'appresso di loro vuol dir heretico, et il buon Martire s'aggregò tutti li discepoli di quello, leggendoli la mia gramatica, del ch'è ignorantissimo il vartabet. *Ter* Oscan è obligato scriver libri per il padriarca sin'alla Pasca prossima futura, per alcuni debiti suo padre di fresco morto, sodisfatti dal padriarca⁷¹. Costui parla male contro li vartabetti armeni alla libera più ch'ogni altro et scrisse alli suoi in Spaan mandassero li figlioli ad imparar dalli franchi, perché loro sono li veri catholici. Due altri, *ter* Arrachiel et Mecherdicci, mandati in altro convento, s'apparecchiorno prima di tutti alla partenza appresso di me. Due solamente restorno col padriarca per la promessa ricevuta da lui della renuncia del padriarcato, ma diedero prima la fede star uniti con gl'altri, *usque ad mortem*. *Ter* Ciriaco prese licenza, ma hebbe ordine che non venisse da me. Partitosi pure lui, prese la via della Georgia. Arrivato in Lorri⁷², otto giorni luntan d'Erevan et quattro da Gori, s'incontrò con un vartabet suo carissimo, qual l'ha fatto fermar in Lorri sin'al suo avviso d'Erevan, pensando impetrargli dal padriarca la patenta di vartabet. Arrivato poi et presa parola dal padriarca, due volte mandò a chiamarlo. Dopo la seconda chiamata *ter* Ciriaco mandò il suo fratello Carabet⁷³ da me in Gori et lui ritornò in Erevan con speranza di rivederci nel mese di settembre.

Per ritornar, dunque, alla Georgia è da sapere che *ter* Lazaro, arrivato prima di me in Gori, predicò contro di me, dicendo: "Il nostro padriarca escomunicò questo franco, perch'ingannò li nostri religiosi et è contrario alla nostra legge, però niun di voi vadi da lui". Li cittatini di quella città concepirono molto odio contro di me et tentorno darmi in mano del turco, con dir ch'il mio discepolo era turco et io l'havevo fatto christiano; del che più volte minacciati dalli turchi, un giorno venì il centurion del castello ad informarsi, per lo che molto temevamo; ma come volle Dio quel centurione conosceva il padre et li parenti del mio discepolo et fummo liberati da tanto timore. Maltrattorno molto di parole questo mio discepolo, /f. 30r/ dicendole ch'era meglio farsi turco, ch'andar ad imparar da un franco *et alia*⁷⁴.

⁷¹ Il padre si chiamava Toros. BROSSET, I, p. 596.

⁷² Lorri, anntica città armena, posta vicino a Stepanavan, che dà il nome alla più settentrionale delle province della Repubblica d'Armenia.

⁷³ Segui il fratello Ciriaco a Costantinopoli e, quindi, con il Galano e con suo padre Giovanni, si trasferì a Roma nel 1644. GALANO, I, ff. 183v-184r.

⁷⁴ *In margine, di mano di Fr. Ingoli: Altra persecutione del patriarca ricevuta in Gori.*

Ho trovato in Gori, nel convento de' padri di sant'Agostino⁷⁵, fr. Domenico e fr. Gregorio d'Abraner⁷⁶, in custodia del convento per l'assenza del padre Ambrosio, priore⁷⁷, andato in Persia⁷⁸. Questo fr. Domenico fu causa ch'il vescovo d'Abraner cominciasse a persequitarmi et mandarmi via. A questi insieme con li miei in sette mesi che dimorai in Gori ho dechiarata primamente la mia gramatica armena et poi gli cominciai la latina et hanno fatto gran frutto. Nel mese di maggio arrivò in Gori il vartabet Luca per imparar da me la gramatica in particolare et si rescrisse il mio ditionario. Costui più volte l'anni avante pregò il padriarca d'Erevan si contentasse che venghi ad imparar da me et non fu possibil ottenerlo. M'ha riferito come il padriarca di Cangìa, per la buona relation ch'ebbe dalli populi di me, voleva, uscito dalli suoi travagli, chiamarmi in Cangìa et darmi li suoi religiosi per insegnarli et riprese il vartabett perché conoscendomi mi lasciò partir et che "s'il padriarca d'Erevan non lo vuole - diceva - lo voglio io". E' difficil a spuntarsi questo negotio, a causa che li populi di questo padriarcato sono armeni, persa anco la lingua di quei primi populi, et questo padriarca s'onge in Erevan per ordine di san Silvestro, come in altro luoco manifestarò a vostra santità⁷⁹.

Questo vartabet Luca più volte rafrenò l'ira et l'iniquità del padriarca d'Erevan pensata contro di me. Si sparse poi la fama per tutti quei paesi ch'il vartabett Luca era venuto in Gori per studiar et imparar dal vartabet franco, ma il vescovo di Gori, che si fingeva amico de' franchi, con altri

⁷⁵ Il convento agostiniano di Gori fu fondato da fr. Ambrogio degli Angeli nel 1628. C. ALONSO, *Stato delle missioni agostiniane nelle Indie orientali secondo una relazione inedita del 1640* in AA, XXV(1962), pp. 323-325. C. ALONSO, *Misiones de la orden de San Agustín en Georgia (1628-1639)* in AA, XXVIII(1965), pp. 246-247. 272-273. INGOLI, pp. 96-98.

⁷⁶ I due domenicani armeni si trovavano già nella casa dei teatini dei Gori nel 1635. ALONSO, in RD, LV(1999), p. 41. Dato che ambedue portano nomi molto comuni tra i frati armeni, è stato difficile reperire informazioni certe sul loro conto. Ritornati in patria, nel 1640 probabilmente ambedue risiedevano nel convento di Xòskašên. LONGO, *Relazioni d'Armenia*, p. 218.

⁷⁷ Portoghese, professò il 2 dicembre 1612 ed appartenne alla congregazione delle Indie orientali. Andò come missionario in Persia nel 1618 e dapprima risiedette a Isfahan. Fu fondatore e priore del convento di Shiraz nel 1626 e di quello di Gori nel 1628, dove rimase per dodici anni. Nel 1640 dalla congregazione fu nominato prefetto della missione agostiniana di Persia e Georgia, mentre si trovava a Roma come procuratore della sua congregazione. Morì in un naufragio sulla via del ritorno nel 1641. ALONSO, *Stato delle missioni*, p. 306. ALONSO, *Misiones*, pp. 268-278. C. ALONSO, *Agustinos en la India. Relaciones y listas de religiosos inéditas (1624-1642)* in AA, XXXVII(1974), pp. 267. 271. 285. 293. INGOLI, pp. 94-96.

⁷⁸ Anche il passaggio di fr. Paolo da questo convento ha lasciato tracce nella documentazione e di esso dà notizia fr. Ambrogio degli Angeli in una relazione inviata a Roma nel 1640. ALONSO, *Misiones*, p. 275.

⁷⁹ *In margine, di mano di Fr. Ingoli*: Vartabieto che lo sequitò in Gori per imparar da lui, come anco fecero altri discepoli.

della medesima città s'adoprono tanto fin ch' lo distrahirono da questo proposito, anteponevole come il padriarca m'haveva escomunicato per causa de' discepoli et che saria anco vergogna della nation armena imparar da franchi. Hebbe gran timor il vartabet da queste parole; mandò un suo sacerdote secretamente dicendomi ch'era venuto per imparar, ma che non poteva per la revolution di quella gente. Non però mancò dall'amor et affetto che mi portava, lodandomi con ogn'un che parlava et diceva pubblicamente: "Havemo gran bisogno della sapienza di questo vartabet". Mi mandava ogni giorno da mangiar et del meglio che gli era presentato; predicò in chiesa in lode mia, riprendendo severissimamente l'insolente fatemi da loro; mi lasciò un altro suo discepolo con provision di vitto; ch'il Zaccaria, qual meco imparava, era anco suo et da lui mandato. Dalle sue parole s'accese ad imparar il maggior de' p[r]eiti secolari della città et è venuto due settimane alla lettione, ma il *ter* Lazaro, mio tentatore, ritornato dal padriarca, lo deviò et in summa il vartabette con molto disgusto si partì, per non haver potuto ottener l'intento, lasciandomi quattro scudi di danari.

Nel medesimo mese di maggio arrivò da me il sopracitato Carabet, fratello di *ter* Ciriaco, per sequitar ad imparar et darmi nuova de li discepoli moltiplicati, divisi *f. 30v/* et persequitati, ma sopra modo infiammati di sequirme. Il padre don Giusto non l'accettò in convento, dicendo non haver vitto. L'ho accompagnato col fr. Domenico d'Abraner, comprandole il pane, et perché stavano loro in grandissima malpatenza non ho voluto io star in mensa commoda, onde m'accoppiai anco con loro, fandomi le spese con la sudetta elemosina del vartabet Luca. In questo luogho ho congregato sopra settanta figlioli et in breve gl'ho insegnata la dottrina christiana. Hebbero contradittioni dalli cittatini, ma poi, sentendo quello ch'io l'insegnavo, s'accomodorno⁸⁰. Ho predicato anco una settimana a sopra di sei cento soldati armeni, venuti alla chiamata del principe⁸¹.

Nel principio di settembre giunse il p. Ambrosio, priore. Non si contentò che mi trattenesse in convento con i tre discepoli, lamentandosi del pane, et mi s'aggiunse confusione, sendomi mancata quella prima elemosina et impedito dal vescovo che non predichi, onde presimo resolution partirci per la Persia con intention d'accapar lettera dal re et fermarmi in Tavis⁸². Nella partenza il p. Ambrosio, mosso accompassion della mia povertà, mi prestò quindici scudi, con li quali mi comprai un cavallo in Tiflis, da dove partitomi il secondo giorno, per deviar *ter* Lazaro mio tentatore, presimo un'altra strada non sapendo dove ci menasse et ecco che al

⁸⁰ *In margine, di mano di Fr. Ingoli:* In Gori ha insegnato a 60 fanciulli la dottrina christiana.

⁸¹ Il principe al quale si accenna è Teimuraz I (1589-1663). C. TOUMANOFF, *Manuel de généalogie et de chronologie pour l'histoire de la Caucasic chrétienne (Arménie-Géorgie-Albanie)*, Roma 1976, p. 151.

⁸² Tabriz.

tardi ci attuffamo con *ter* Ciriaco, il qual veniva in Gori da me. L'atti c'ha fatti et le parole c'ha dette lascio considerar a chi cordialmente ama. Veniva, dunque, per darmi avviso ch'io mi salvi dal padriarca, ostinatissimo di farmi uccidere, et che li discepoli stavano in ordine sequirmi et pensorono che pigliassimo la via di Polonia, dove per il re catholico potriano senza impedimento studiare. Io renitente a questo parere, benché l'anno passato fusse stato mio, sì per la staggione, s'anco per la mia estrema povertà, che non havevo neanche un sacco per riparo della pioggia, gli manifestai il pensiero della Persia. Mi rispose ch'anco da loro questo fu pensato, ma ch'il padriarca daria d'intender al re ch'io voglio dar l'Armenia alli franchi, che perciò l'unisco et così saressimo stati tutti bruggiati⁸³.

Rimase lui per dar avviso agl'altri et poi con un'altra caruana sequirmi et io con un discepolo presi la via d'Arzirim. Partitomi, dunque, con una caruana alla speranza di Dio, il secondo giorno mi veggo inimica tutta la caruana, un solo eccettuato, accanto del quale con il compagno mi raccoglievo la notte. Si sparse la fama de li miei *f. 31r*/ successi col padriarca et dicevano pubblicamente ch'io fuggiva dal padriarca et con grandissime tentationi molestavano il discepolo et anco quel mercante favorevole. In Arsirum si sapeva ogni cosa, che però non m'accettorno. In Tucchat⁸⁴ non si sapeva niente e però fui accettato. Ho predicato due settimane, ho havuta qualche elemosina per li bisogni della strada, assai pericolo d'esser ucciso a forza di pietre da un turco non mai conosciuto et Dio mi conservò dandomi vitto per me, per il compagno et per il cavallo et arrivai in Constantinopoli il dì della Conversion di san Paolo⁸⁵ sano et salvo insieme col mio discepolo Zaccaria.

Sia lodato il Signore.

Li freddi, giacci, nevi, piogge, fame, sete et tribulationi della strada le lascio considerare a chi camina senza niun providimento.

⁸³ *In margine, di mano di Fr. Ingoli:* Che sequitandolo da per tutto le persecutioni del patriarca, dopo molti patimenti, si ritirò in Costantinopoli col suo discepolo Zaccaria.

⁸⁴ Tokat.

⁸⁵ Il 25 gennaio 1637.